

Il dibattito delle idee

Banchi di prova

L'autonomia degli istituti incoraggia la partecipazione delle famiglie, che diventano cruciali per il reperimento dei fondi cronicamente mancanti. Il rischio: alimentare l'inerzia di ministero e politici

Il bricolage dei genitori per la scuola ricattata

di SILVIA BALLESTRA

Da qualche anno, la scuola non è più solo quella dei bambini e degli insegnanti. Esiste anche una scuola dei genitori. I genitori sono spesso presenti (pure troppo, ci raccontano alcune cronache, ma questa è un'altra faccenda): vigilano, contribuiscono, partecipano. Spendono.

In un modo senza precedenti, infatti, in questi anni molti genitori italiani si sono abituati a dedicare tempo e denaro a quella che ritengono una opportunità centrale nella formazione dei figli. Un'istituzione che però, anno dopo anno, hanno visto smontare, impoverire, colpire con tagli ingiusti (e non staremo qui a ricordare che sin dalla materna, in alcune zone, fra cui la ricchissima Lombardia, tocca portarsi da casa sapone e carta igienica). Dal 1999, con l'istituzione dell'autonomia scolastica, padri e madri sono stati esplicitamente invitati ad affiancare insegnanti e dirigenti nell'impegno di ampliare l'offerta formativa di ogni singola scuola. Eccoli allora arrivare dopo l'orario scolastico per



Contraddizioni
Alle elementari l'impegno di padri e madri è una risorsa ma alle medie si sfilaccia. Il pericolo è che si passi allo strafare o alla rassegnazione

runirsi, confrontarsi, concertarsi. Nella gestione ordinaria, i genitori vengono coinvolti nel reperimento dei fondi: se vogliono rafforzare le occasioni di apprendimento e renderle più varie — uno specialista, una madrelingua, una serie di laboratori, per intendersi, o ancora materiale particolare, attività curriculari ed extra-curriculari, corsi vari — devono impegnarsi per far arrivare i famosi «denari» che rimpinguino le casse. Fioriscono allora, ogni inizio anno, proposte, iniziative, gruppi e gruppetti: la commissione Cultura, la commissione Sport, la commissione Biblioteca e, *last but not least*, nelle scuole con il tempo pieno, la commissione Mensa.

Se l'ultima è una commissione di vigilanza e controllo, le altre si occupano, dunque, in soldoni, di *fund raising* o — è il caso della commissione Biblioteca — di erogazione di un servizio, il prestito libri, che pure prevederebbe competenze e impegno specifici. Ma va bene, ben vengano. Ben vengano genitori e nonni che si alternano al prestito libri, accogliendo bambini e ragazzi in ambienti curati e, a volte, da loro stessi ripristinati: muri ridipinti, libri ricatologati, arredi scandinavi colorati e razionali acquistati con i suddetti fondi. E ben vengano anche tutte le attività che creano confronto e socializzazione. Ecco, allora, il teatro, la grande festa di Natale con i laboratori e la vendita torte, la corsa campestre che corona la fine d'anno con le batterie di classi che si sfidano al *vortex* (il lancio di un peso di gomma) e nel salto in lungo (il si pagano iscrizione e divisa), la vendita grembiuli con il logo della scuola (scorrendo la mia rubrica del telefono ho trovato una misteriosa «Anna dei Grembiuli» e non capivo chi fosse: una nobile? una password? l'eroina di un libro?, poi mi sono ricordata che un grembiule sparisce o si sbregia solo e quando i grandi magazzini se ne sono già disfatti da un pezzo e, per fortuna, esistono le mamme dei grembiuli, che non si lasciano cogliere impreparate e te ne vendono uno in qualsiasi periodo dell'anno), le lotterie, le tombolate, il diario con gli sponsor, le feste, i mercatini e gli aperitivi.

Questo alle elementari. Passando alle medie, l'attività del comitato genitori — l'organo che organizza, struttura, presiede e anima tutte queste iniziative — comin-

i cia a perdere un po' di giri: i genitori non accompagnano più i figli a scuola e dunque non si incrociano più tanto, si fatica a raggiungere quelli che lavorano, ci si fa vedere solo alle assemblee di classe (forse) e si è comunque un po' tutti più stanchi, e anche attenti, e ci si limita a organizzarsi — con servizio d'ordine e *sound system*, però — le feste per i teenager che nelle grandi città hanno pochi spazi e possibilità.

Bello, in fondo. Un segno di partecipazione e interesse nella cosa pubblica diretta, operosa, dinamica, che coinvolge nell'istruzione anche con l'esempio stesso: se la scuola è di tutti, così lo sarà ancora di più. Cresce il senso civico, si dà un esempio ai figli di tutti (pure di quelli che non possono esserci, o di quelli che se ne fregano). Si vigila, si aiuta. Si è solidali, si provvede. E però. E però c'è il rischio che dal fare si passi allo strafare. Che dalla partecipazione si passi alla rassegnazione («o lo facciamo noi o non lo farà nessuno») è una frase ricattatoria che ho sentito spesso: ricattatoria non da parte dei genitori ma da parte di istituzioni silenziose. Perché dalla (ancorché febbrile) ordinaria attività di commissione, nei casi eccezionali tocca rimboccarsi le maniche. Ed ecco i genitori che si improvvisano nel finesettimana im-

L'autrice
Silvia Ballestra (1969) è nata a Porto San Giorgio, nelle Marche, e vive e lavora a Milano. Come narratrice ha esordito nel 1990 e il suo romanzo più recente è *Amiche mie* (Mondadori, 2014)

bianchini, carpentieri, idraulici, falegnami bricoleur e si ingegnano a ripristinare infissi, rinfrescare muri scorticati, rimontare manopole di rubinetti, e così via.

Le foto di queste «incurSIONi» le abbiamo viste qualche volta sui giornali, o in qualche speciale delle trasmissioni di inchiesta: se da un lato fioccano gli elogi per lo spirito di iniziativa, dall'altro ci si rende tutti conto che si tratta di una sconfitta. La sconfitta delle istituzioni che dovrebbero occuparsene: lo stato disastroso in cui versano tanti edifici pubblici, vecchi, sfasciati, pericolosi (ahimè, anche qui le cronache sono drammatiche), lasciati andare per mancanza di fondi e a volte proprio incuria, è noto. Il problema dell'edilizia scolastica, un buon argomento da campagna elettorale. Il confronto con le scuole di altri Stati europei, pietoso e umiliante.

Qui il discorso sulla «scuola dei genitori» diventa ambiguo, scivoloso, contraddittorio. Una sera ho sentito in tv lo sceneggiatore di *La grande bellezza* complimentarsi con se stesso, orgoglioso di aver portato a scuola «tre computer vecchi». Ma i nostri bambini, ho pensato, non hanno diritto a computer nuovi, veloci? Non

sono loro i «nativi digitali»? E la scuola che cos'è, una discarica dove smaltire qualche vecchio casone con lo schermo catodico? E la burocrazia: una volta che in classe di mio figlio si è rotto il cavo della Lim (la tanto sbandierata Lavagna interattiva multimediale) è di nuovo partita la cordata dei genitori. «Una manciata di euro e i ragazzi avranno di nuovo il collegamento, ché ora che aspettiamo le delibere, i soldi del ministero e il resto, l'anno sarà bello che finito!» «Ma — ho ribattuto — non è giusto. La prossima volta compreremo i banchi, le sedie». Risultato: il cavo è stato comprato da noi.

La questione però rimane: interessante il coinvolgimento dei genitori. Ma che non diventi un alibi per demandare, appoggiarsi, tagliare ulteriormente. I genitori vigilino, siano presenti, partecipino, ma non suppliscano. Anzi, pretendano che dirigenti scolastici, ministero e governi vari ritornino a fare il loro dovere in termini di spese e investimenti. Che militanza, forza, presenza di tutti si trasformino in stimolo e progresso. E non nel contrario.

© RIPRODUZIONE REZZANA SPA

In Rete Il dibattito aperto da Paolo Giordano e le parole dei lettori

Leggere, nonostante tutto. «Se sai, sei»

L'invito lanciato domenica scorsa da Paolo Giordano su «la Lettura» a ripensare la scuola è stato raccolto dai lettori del «Corriere». In prima linea, i docenti, quelli che «fanno la scuola». Tante idee, un filo rosso per tutte. In un Paese sempre più senza (libri), ripartire dalla lettura.

Meno smartphone, più libri
La mia proposta? *Abbandonare il tecnologico spinto. Bisogna tornare ai libri, al profumo della carta: gli alunni non sanno leggere e se propongono loro di leggere (...) mi dicono che sono giurassica perché non ho uno smartphone! Io li odorò con tutti i loro difetti, ma vorrei che capissero che senza la conoscenza non avranno alcuna speranza*

di andare avanti nella vita! Se sai, sei
Iolanda Pullo, insegnante in un professionale
Un biscotto per imparare la Commedia
Suona la campanella, entri in classe, solito, i libri, i registri e un piccolo involto. Se c'è un piccolo ripiano sotto la cattedra, lo metti lì (...). Hai letto che nella tradizione ebraica talvolta l'inizio dello studio della Torah è inaugurato da dolci letterati dell'alfabeto, coperte di miele, offerte agli allievi. Allora puoi farlo anche tu, lo farai con Dante (...). «Ragazzi la Commedia può cambiarvi la vita, e in qualunque caso vi nutrirà (...).» Loro ti guardano, meravigliati, ed è qui che recuperi il tuo involto. Lo scarti. I tuoi biscottini presi nella miglior pasticceria della zona. Loro

sonno loro i «nativi digitali»? E la scuola che cos'è, una discarica dove smaltire qualche vecchio casone con lo schermo catodico? E la burocrazia: una volta che in classe di mio figlio si è rotto il cavo della Lim (la tanto sbandierata Lavagna interattiva multimediale) è di nuovo partita la cordata dei genitori. «Una manciata di euro e i ragazzi avranno di nuovo il collegamento, ché ora che aspettiamo le delibere, i soldi del ministero e il resto, l'anno sarà bello che finito!» «Ma — ho ribattuto — non è giusto. La prossima volta compreremo i banchi, le sedie». Risultato: il cavo è stato comprato da noi.

Gianni Vacchelli

Il mio libro insieme ai ragazzi
Sono un insegnante di sessant'anni: ho la mia età (...). Cerco ora di costruire un Frankenstein book. Creare un libro che possa essere utilizzato con la lavagna interattiva multimediale. Un libro fatto da inserimenti e approfondimenti degli studenti (...). Loro devono insegnarci. I più emarginati sono i più istruiti. La fatica è imparare da loro per scoprire quello che pensiamo di sapere.

Marco Coslovich, insegnante di Lettere e storia

© RIPRODUZIONE REZZANA SPA